

5. L'emigrazione italiana e campana in alcuni paesi transoceanici ed europei

5.1.1 Il caso dell'Argentina *di Miguel Angel García*

5.1.2 Premessa

L'Argentina (come l'Uruguay e in misura minore, anche il Brasile) ha ricevuto dall'Italia un'impronta demografica e culturale caratterizzante più che un contingente migratorio. Altrove gli italiani e i discendenti d'italiani sono delle minoranze più o meno corpose; nell'Argentina sono la maggioranza della popolazione, e la principale componente dell'identità del paese.

In una situazione del genere è difficile trovare elementi di omogeneità sociale tra gli italiani e i discendenti d'italiani. Sono presenti in tutte le classi sociali, in tutte le professioni, in tutte le condizioni umane che si ritrovano nella società generale. Uno studio sugli italiani e i discendenti d'italiani nell'Argentina, insomma, rischia di diventare uno studio complessivo sulla società argentina.

5.1.2 I precedenti storici

Negli ultimi anni del settecento si stabilirono a Buenos Aires diverse famiglie di commercianti liguri, attratte dalle franchigie dell'Impero verso il nuovo vicereame. Le comunità inglese e francese erano legate agli "asientos" (centri della tratta di schiavi africani) e al grande commercio; gli spagnoli erano generalmente burocrati e militari. I genovesi si ritagliarono uno spazio nella navigazione di cabottaggio, nel commercio al dettaglio e nella cantieristica navale (Burgin, 03) (Sebrelí, 09).

Queste famiglie portarono migliaia di liguri, piemontesi e lombardi in qualità di dipendenti delle loro aziende¹. La comunità ligure si estese nell'interno del paese attraverso una rete di piccoli stabilimenti collegati, le "pulperías" o "almacenes", le quali vendevano ai *gauchos* i beni di prima necessità, e acquistavano da loro pelli pregiate, cuoio e piume di struzzo. La corrente commerciale di andata e ritorno era convogliata a Buenos Aires, e da lì a Genova e all'Europa. A metà dell'ottocento la rete ligure arrivava fino al Cile e il Peru (Halperín Donghi, 20).

Non è strano che due tra i capi della rivoluzione d'indipendenza, Belgrano e Castelli, fossero figli di famiglie genovesi: in esse circolavano ampiamente le idee liberali (Scobie, 04) (Chiaromonte, 05).

Tra gli anni 20 e 50 dell'Ottocento si produsse nell'area pampeana un'immigrazione di pecorai irlandesi e baschi e di allevatori inglesi e francesi, i quali popolarono un vasto territorio. Anche la comunità italiana crebbe notevolmente, però la sua presenza era prevalentemente urbana (García, 06) (Halperín Donghi, 19).

Nella seconda metà dell'Ottocento, chiuso il ciclo delle guerre civili, e occupato militarmente dallo Stato un enorme territorio spopolato, i liguri presero in mano l'affare

¹ Usavano il sistema della servitù a tempo: per sette anni gli immigrati dovevano lavorare gratuitamente e in modo coatto, per pagare le spese sostenute dal "bacan" per portarli nel paese. Poi potevano risparmiare e mettersi in proprio, cosa che fecero molti. Questo sistema era comune, ad esempio, nelle colonie britanniche dell'America del Nord (Halperín Donghi, 18).

della migrazione di massa. Le aziende di Genova reclutavano gli immigrati (prima in Liguria, Piemonte, le Savoie francesi, la Svizzera e la Lombardia; successivamente nel Veneto, il Trentino, Friuli e la Venezia Giulia). Poi armavano le navi che portavano immigrati al sud del Brasile, all'Uruguay e all'Argentina, e riportavano indietro cereali e lana. Infine presentavano ai governi argentini "progetti di colonizzazione" per stabilire gli immigrati.

Le imprese d'immigrazione ebbero una sempre maggiore dimensione e organizzazione fino alla crisi degli anni 20. Oltre ai capitali genovesi parteciparono compagnie inglesi, francesi, danesi, tedesche e perfino fondazioni benefiche, come la società presieduta dal Barone Hirsch per salvare gli ebrei ucraini e polacchi dai progrom, o quella promossa dal governo tedesco per i germani del Volga, discriminati dall'impero russo. I profitti provenivano da diverse fonti: vendita della terra a credito agli stessi immigrati, contratti di lunga durata per l'acquisto della loro produzione e, sempre di più nel tempo, speculazioni generalmente in combinazione con le compagnie ferroviarie sul valore della terra, che la "colonia" stessa valorizzava con la sua presenza (García, 06).

Le "colonie" avevano una limitata autonomia culturale; nella pratica il governo installava subito la scuola, il commissariato di polizia, le Poste e la piena vigenza delle leggi nazionali, inclusa la proibizione di chiuderle alla radicazione di persone di altre etnie, religioni od origini nazionali. Anche se la comunità fondatrice manteneva una spiegabile egemonia culturale, in una generazione la "colonia" diventava una normale cittadina argentina. Completava l'opera il sistema scolastico, una 'macchina' messa a punto dal presidente Sarmiento, che incorporava i coloni alla lingua castigliana argentina e ad una cultura nazionale di forte impronta occidentale, enfatizzata nell'identità simbolica nazionale. Era il "*crisol de razas*", equivalente sudamericano del *melting pot*.²

Negli anni 70 dell'Ottocento l'ondata migratoria ruppe tutti gli argini; le esperienze di immigrazione organizzata delle "colonias" rimasero relegate ad un ruolo marginale. Una popolazione di 1,8 milioni di persone ricevette un flusso migratorio di 3,2 milioni di persone in 40 anni, quasi due immigrati per ogni nativo (il concetto di "nativo" include già i discendenti della corrente migratoria precedente), qualcosa di unico nel mondo. È sorprendente che il paese abbia retto allo sconvolgimento sociale, il che va a merito dell'Organizzazione nazionale di Sarmiento e Alberdi (García, 07).

5.1.3 La "grande migrazione" 1870-1920

Se nel primo ciclo migratorio la partecipazione italiana fu notevole, nel secondo, conosciuto come 'la grande migrazione', l'Italia fu il protagonista incontrastato. Un 60% degli immigrati erano italiani; prima delle regioni del Nord, poi della Calabria, la Sicilia, la Campania e le Marche, e infine anche delle regioni del centro, anche se in proporzione assai minore. Negli anni 90 dell'Ottocento i prezzi della terra, sotto l'influsso della

² Il sistema prendeva l'immigrante dal suo primo passo nel nuovo paese, per mezzo degli "Hoteles de Inmigrantes". Questi erano molto di più che centri di accoglienza; i nuovi arrivati dovevano partecipare a corsi elementari di lingua e cultura, a corsi per l'uso delle macchine agricole e industriali, e perfino di tipo igienico e per l'uso delle cucine a gas, l'acqua corrente e i vari oggetti di uso domestico. Il "*crisol de razas*" ebbe dei risultati notevolmente buoni; negli anni 20 c'era già una ben definita identità argentina, che derivava dall'integrazione di molteplici correnti migratorie.

prosperità causata dal lavoro degli stessi immigrati, diventarono proibitivi.³ Le ultime leve di immigrati rurali arrivarono come braccianti, frequentemente in forma transitoria, come “*golondrinas*”.⁴ Gran parte di loro tuttavia rimase nelle città. La società argentina si modernizzava velocemente, crescevano la industria, le costruzioni e il terziario, e queste attività attraevano migliaia di lavoratori⁵ (Bourde, 29).

Una conseguenza non desiderata della migrazione di massa fu la perdita di prestigio della comunità italiana. Prima del 1870-90 le famiglie italiane erano parte dell'élite, o come minimo dalla classe media; intellettuali e politici come De Angelis o Pellegrini, ad esempio.⁶ Sul filo dei due secoli l'afflusso di centinaia di migliaia di poveri ogni anno, frequentemente analfabeti, infiltrati da mafiosi e da violenti fece crollare quest'immagine. Le lotte dei lavoratori, capeggiate dagli attivisti anarchici e socialisti, convinsero nel contempo la classe dominante della pericolosità dell'immigrazione italiana; seguì un periodo di crescente discriminazione⁷ (Gori, 18).

5.1.4 Il periodo intermedio 1920-1946

Negli anni 20 il sistema argentino cadde in una crisi prolungata; i paesi dell'Europa continentale, uno dietro l'altro, chiusero le loro frontiere alle derrate alimentari d'oltreoceano. La Gran Bretagna continuò a praticare il libero scambio fino al 1932, quando stabilì ad Ottawa un accordo protezionistico con i suoi “*dominions*”. L'Argentina, con una capacità produttiva di alimenti enorme e di grande efficienza, rimase isolata e priva di mercati. Reagì applicando l'unica politica che le era rimasta: il

³ Con l'esportazione di sempre maggiori volumi di derrate alimentari i prezzi della terra crebbero due volte e mezzo in vent'anni. Le concessioni ferroviarie e le compagnie di colonizzazione crearono inoltre grandi monopoli delle terre più fertili e meglio posizionate rispetto del trasporto. Le grandi società proprietarie di terre obbligarono gli immigrati ad accettare contratti di affitto, in condizioni sempre più onerose. Dopo i moti agrari degli anni 10 del novecento e lo sviluppo del cooperativismo la situazione cambiò, oggi prevale la piccola e media proprietà dei discendenti degli immigrati (piccola in termini americani, in realtà le superfici medie sono quindici o venti volte superiori a quelle europee).

⁴ Golondrina significa “rondinella”. Questi lavoratori facevano due raccolti annui: prima in Italia, poi in Argentina, poi di nuovo in Italia, approfittando le stagioni rovesciate. I proprietari agricoli (incluso numerosi immigrati italiani già stabiliti) pagavano frequentemente il viaggio di andata e ritorno. Sono stati eliminati negli anni 50 e 60 dalla meccanizzazione dei raccolti, tranne in coltivazioni particolari (come il the, l'ulivo e la vite) dove sono stati sostituiti da immigrati latinoamericani (García, 08).

⁵ In Argentina prevalse per molto tempo una ideologia ruralista che considerava una sciagura l'urbanizzazione. In realtà quel che succedeva nel paese era la stessa cosa che succedeva in tutto il mondo: l'occupazione industriale superava quella rurale, e poi il terziario superava le altre due. Il profilo sociale dell'Argentina è normalissimo, e non si vede perché gli immigrati dovevano per forza stabilirsi in campagna, rinunciando ai buoni posti di lavoro in città. Vedi: Miguel Angel García, *Argentina*, ed. italiana Mazzotta, Milano 1975

⁶ La famiglia De Angelis era d'origine napoletano. Napoli, poco presente nell'immigrazione di massa, appare invece in un'immigrazione d'élite, di intellettuali e artisti, e in una più marginale però di elevata creatività, come i napoletani rom che introdussero l'organetto, e i tanti commedianti, musicisti, cantanti e artisti che si trovano nella storia del tango e dell'arte popolare, come ad esempio i fratelli Discepolo.

⁷ L'emigrazione italiana (come oggi quelle dei nordafricani o degli slavi in Europa) era costituita sostanzialmente da onesti lavoratori. C'era tuttavia la minoranza indesiderata dei trafficanti di donne, dei soggetti del crimine organizzato, dei piccoli delinquenti e dei marginali di vario tipo. Anche allora c'era l'entrata clandestina, con la complicità delle navi di carico o delle carrette del mare che incagliavano volutamente sulla costa atlantica: le stime parlano di un 10% di entrate clandestine. Fino alle misure restrittive degli anni 20 e 30 i clandestini senza precedenti penali erano in genere ammessi, e puniti i trafficanti (Aguirre, 11).

protezionismo industriale, la sostituzione delle importazioni con nuove produzioni locali (García, 06) (Azaretto, 25).

La situazione determinò una profonda modificazione dei flussi migratori. Diminui a livelli trascurabili la tradizionale immigrazione italiana, spagnola, francese e tedesca, che fu sostituita da nuovi flussi migratori dalla Siria e il Libano attuali, dall'Europa dell'est, dalla Grecia e – nonostante gli ostacoli – dalle popolazioni ebraiche perseguitate in Ucraina, nel Baltico, nella Polonia, nella Germania e nei Balcani.⁸ Sono arrivati inoltre dei profughi politici, prima gli antinazisti dalla Germania, poi i rifugiati della Spagna repubblicana sconfitta dagli eserciti nazifascisti (García, 07).

L'industrializzazione sostitutiva delle importazioni iniziata a metà degli anni trenta diventò un'attrattore di flussi migratori latinoamericani; prima dal nordovest del paese, virtualmente svuotato demograficamente, poi dai vicini paesi Paraguay, Bolivia, Cile, Perù e Uruguay. Questa industrializzazione favorì l'ascesa sociale della comunità d'origine italiana. Decine di migliaia di immigrati sono passati da operai a piccoli imprenditori; alcuni di loro, negli anni 40 e 50, erano ormai riusciti ad arrivare alla grande proprietà industriale. L'immagine dell'immigrazione italiana cambiava celermente; la presenza di una seconda generazione di figli di immigrati laureati e dottorati completò la rivincita (Rapoport, 02).

5.1.5 Il consolidamento e l'integrazione della comunità d'origine italiana. Dal dopo guerra agli anni Sessanta

Il dopoguerra

La faticosa scalata sociale poteva essere erosa nel dopoguerra dalla seconda grande ondata di migranti italiani; questi tuttavia erano in media più educati e 'moderni' che i loro predecessori. Si sono inseriti virtualmente tutti nei settori in espansione dell'industria e dei servizi urbani: la campagna era in un'accelerata fase di meccanizzazione che diminuiva la domanda di mano d'opera. C'erano imprenditori di grande valore, come Agostino Rocca e suo figlio Roberto, o come Cesare Civita.⁹ C'erano inoltre i tradizionali braccianti e manovali, adesso in prevalenza meridionali e non settentrionali come nella prima ondata. Ma la grande novità era una numerosa 'classe media' fatta di operai qualificati, di tecnici, di artigiani e di piccoli imprenditori. Venivano da tutte le regioni italiane, parlavano la stessa lingua (nella prima migrazione prevalevano i dialetti, in particolare ligure, piemontese, lombardo e veneto) e avevano come minimo un livello d'istruzione elementare.¹⁰ Non era ormai una migrazione in 'colonie' rurali organizzate;

⁸ In questo periodo è arrivato anche un contingente, piccolo ma di elevata qualità, di ebrei italiani perseguitati dalle leggi razziali, che ha avuto un ruolo importante nello sviluppo delle scienze e delle arti.

⁹ I Rocca fondarono nel 1947 la Techint con l'aiuto decisivo del governo di Perón; l'azienda è oggi la principale multinazionale argentina nel campo della siderurgia, con investimenti anche in Italia. Civita fondò l'impero mediatico Abril, il cui centro fu successivamente spostato al Brasile. Quasi tutti questi imprenditori erano stati personaggi di rilievo nel fascismo italiano, ed ebbero nell'Argentina un rapporto preferenziale con il peronismo. Ciò non pregiudica la loro capacità imprenditoriale, d'altronde è difficile che avessero potuto sviluppare tali capacità nell'Italia del regime senza essere fascisti, per convinzione o per convenienza.

¹⁰ Un capitolo enfaticamente di quest'ondata migratoria è la presenza di criminali di guerra nazifascisti fuggiti dall'Europa e accolti dal governo di Perón. Ci furono veramente, anche se i numeri sono di modesta entità: 150 criminali nazisti che salgono a 3 o 4 mila se si aggiungono gli italiani, croati, romeni, ucraini e lituani.

Bononia, l'ultimo esperimento di questo genere, la colonia emiliana nella città più australe del mondo, Ushuaia, ebbe una vita breve e difficile.¹¹ Era una migrazione di lavoratori e di tecnici, frequentemente con la famiglia al seguito, attratti da un mercato del lavoro argentino trainato dalla sostituzione delle importazioni e dalla prosperità di postguerra (Korn, 15) (Sebreli, 10).

Nel 1957 arriva alla presidenza argentina il primo figlio di immigrati italiani, Arturo Frondizi; la famiglia era di Gubbio, Umbria. Questo traguardo simbolizzava lo sfondamento in tutta la linea dell'ascesa sociale della comunità d'origine italiana, presente ormai in tutte le professioni e in tutte le istituzioni del paese. L'ondata migratoria del secondo dopoguerra fu l'ultima grande migrazione italiana in Argentina; dagli ultimi anni 60 l'immigrazione italiana cessò quasi completamente.

Il lungo ciclo migratorio lasciò una nazione che è la più italiana del mondo dopo dell'Italia; 20 milioni di persone, cioè il 60% degli argentini nativi, hanno degli antenati italiani. Bisogna tuttavia considerare questa informazione nel contesto di una società che è una delle più permeabili nei rapporti interetnici; meno del 10% degli argentini nativi ha degli antenati mono-etnici, un quinto ha cinque o più origini etnico-nazionali diversi, la media ne ha 2,8.¹² Più le generazioni si allontanano dall'atto migratorio iniziale più si estende il suo effetto demografico e più si incrocia con altri contributi etnico-nazionali. Come gli archi concentrici prodotti dalla caduta di pietre di diverse dimensioni in uno stagno. Questo significa che nell'Argentina è inutile cercare le *Little Italies*, l'influenza italiana è troppo estesa e articolata¹³ (García, 08).

La situazione attuale

Gli italiani nati in Italia erano 328 mila nel censimento del 1991, in gran parte anziani, in maggioranza pensionati.¹⁴ Erano tuttavia un buon 20% degli immigrati legali in Argentina (Tab. 5.1). L'Argentina è ancora un paese fortemente immigratorio, con un 5% di nati all'estero nella popolazione.¹⁵ È comunque visibile la trasformazione del profilo dell'immigrazione; i latinoamericani hanno sorpassato ampiamente gli europei, con significative differenze delle medie di età dei due gruppi.

Nonostante lo scarso numero queste persone hanno avuto una nefasta influenza in Argentina, attivi in particolare nella tortura, la provocazione e la repressione delle successive dittature (vedi: "Comision de Esclarecimiento de las Actividades Nazis en la Argentina", Buenos Aires 1998, e Saul Sosnowski, "Contando nazis en Argentina", 1999) (Goñi, 30).

¹¹ Vedi "Bononia/Ushuaia", ricerca di Adriana Bernardotti, Susana Bonaldi e Miguel Angel García commissionata dalla Regione Emilia-Romagna nel 1992.

¹² Miguel Angel García, "Indagine sui giovani italiani all'estero, rapporto di ricerca Brasile e Argentina", Iref, Cespi, Siores, Roma luglio 2002. Studio parziale su un campione di giovani inseriti nelle associazioni italiane in Argentina che coincide interamente con i calcoli per la popolazione generale.

¹³ Molte Regioni italiane hanno deciso piani di aiuto all'Argentina o agli immigrati argentini sulla base, non solo dell'origine italiana (di per sé assai discutibile) ma addirittura dell'origine regionale. Con tutto il rispetto che meritano queste iniziative solidarie, i promotori sembrano credere che i discendenti di italiani, dopo due, tre, quattro e più generazioni, si sposano solo con persone originarie dello stesso paese e della stessa Regione! Perché non aiutare semplicemente gli argentini in difficoltà, senza odiose differenziazioni etnico-razziali?

¹⁴ L'Italia è diventato un paese d'immigrazione sui generis, così come l'Argentina è un paese di emigrazione sui generis; 328 mila italiani in Argentina sono sempre di più che i 70 mila argentini in Italia.

¹⁵ I dati del censimento del 1991 (quelli del 2001 non sono ancora disponibili per quanto riguarda l'immigrazione) si riferiscono all'immigrazione legale. La successiva sanatoria evidenziò che c'era un altro milione e mezzo di immigrati non regolari, la quasi totalità latinoamericani. Questo fa un 10% della popolazione totale.

Tab. 5.1 Popolazione immigrata nel 1991

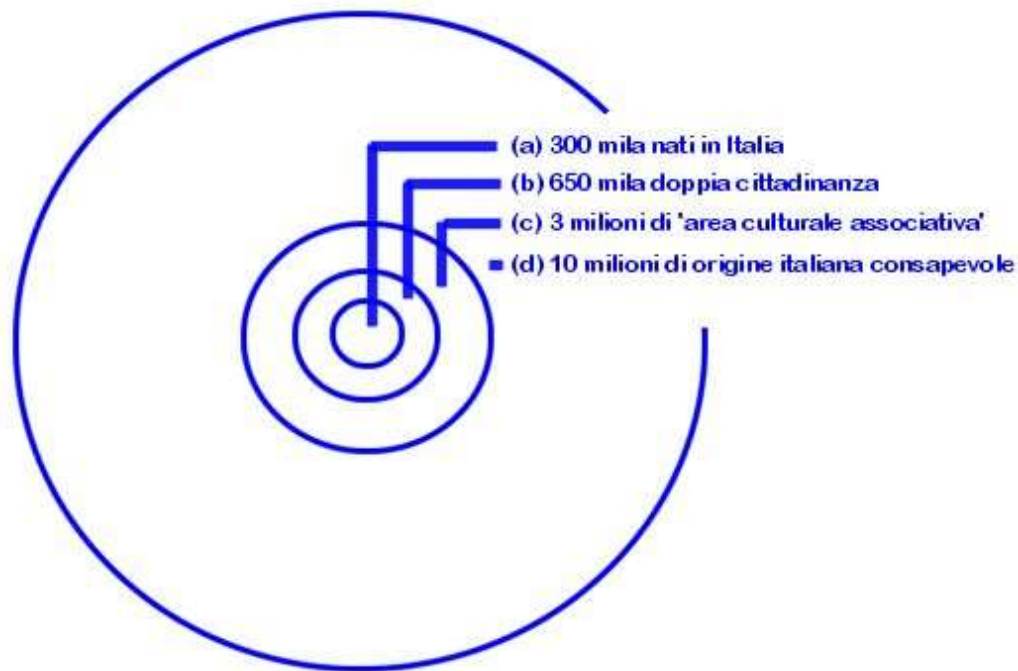
Nati all'estero	1.615.473	100,0
Italia	328.113	20,3
Paraguay	250.450	15,5
Cile	244.410	15,1
Spagna	224.500	13,9
Bolivia	143.569	8,9
Uruguay	133.453	8,3
Brasile	33.476	2,1
Polonia	28.811	1,8
Peru	15.939	1,0
Germania	15.451	1,0
Portogallo	13.285	0,8
Ex-Jugoslavia	12.858	0,8
Resto	171.158	10,6
6 paesi europei	623.018	38,6
6 paesi latinoam.	821.297	50,8
Altri	171.158	10,6

Fonte: INDEC, *Censo Nacional de Población y Vivienda 1991, Serie C - Parte 2*

Se immaginiamo la comunità d'origine italiana come una cipolla, intorno ai 328 mila nati in Italia ci sono qualcosa come 650 mila argentini che hanno ottenuto la cittadinanza italiana (doppia cittadinanza) o sono in procinto di farlo. Questo secondo strato non è costituito da persone necessariamente "più italiane" delle altre, ma da italo-argentini che per diverse ragioni, alcune culturali e altre pratiche, ci tengono di più alle proprie radici etniche, o alla parte delle loro radici etniche che si trova in Italia, e che ci sono riuscite (o sono in procinto di farlo) ad ottenere la difficile doppia cittadinanza.

L'interesse culturale coinvolge qualcosa come altri 3 milioni di argentini, utenza 'teorica' delle associazioni d'origine italiana. Intorno a loro ci sono una decina di milioni di persone che sanno di avere degli antenati italiani, senza dare al fatto particolare rilevanza, e infine il resto della popolazione (con e senza antenati italiani), permeata, non sempre consapevolmente, da elementi culturali italiani¹⁶ (García, 08).

¹⁶ Nella lingua castigliana argentina ci sono diverse centinaia di parole di origine italiana o di dialetti italiani, da 'gamba' e 'birra' a 'pibe', 'belin', 'bacán', 'chanta' (cianta), 'chapar' (ciappar), pastenaca, pelandrun, ecc. ecc.; l'influenza italiana nella cucina argentina è determinante: la bistecca alla milanese, la pizza, la fainà (farinata di ceci genovese), la torta pasqualina, i ravioli, la bagna cauda, il pesto genovese, i gnocchi, sono i piatti principali del paese. Importante è l'influenza italiana nell'abbigliamento, nell'edilizia, nel disegno industriale, nella viticoltura, e in tanti altri settori.



La “cipolla” si sovrappone alla normale stratificazione della società argentina. Geograficamente la comunità d’origine italiana si estende in tutto il paese, ma la sua presenza è più intensa nella parte centrale, da Mendoza, al piede delle Ande, a Córdoba e Santa Fe a nord, Río Negro a sud e Buenos Aires a est. Questa estesa regione di clima temperato e rilievo caratterizzato da pianure (le “pampas”) contiene 80% della popolazione, gran parte dell’attività economica del paese, e tutte le grandi città.

5.1.6 Italiani, italo-argentini e mercato del lavoro

L’immigrazione d’origine italiana è largamente “matura”, anche nelle sue componenti più recenti (secondo dopoguerra). Nella dinamica occupazionale di un paese di immigrazione ciò significa che è uscita ormai dalle frange precarie e malpagate del mercato del lavoro. In una comunità d’origine tanto larga quanto quella italiana in Argentina il movimento ascendente non può essere tuttavia omogeneo; ci sono persone di origine italiana nell’alta borghesia, nelle professioni liberali, nelle imprese, tra i coltivatori diretti e tra gli operai e impiegati, ma ci sono anche nelle “*villas miseria*” (baraccopoli) e nella forza di lavoro non qualificata.

Detto questo si può verificare che le proporzioni non sono le stesse: le persone di origine italiana sono relativamente poco presenti nella marginalità e nelle frange inferiori del mercato del lavoro, e relativamente molto presenti nella frangia intermedia, in particolare nel lavoro autonomo, nella piccola imprenditorialità, nelle professioni e negli impieghi del terziario, incluso il pubblico impiego. Nel basso della scala sociale sono stati sostituiti (com’è sempre accaduto nella storia) da nuove leve di immigrati, adesso di origine latinoamericana.

Tentiamo di sovrapporre la ‘cipolla’ della comunità d’origine italiana al profilo del mercato del lavoro:

Tab. 5.2 Popolazione attiva nel 1991

Popolazione di 14 anni e più		23.288.242	
Popolazione economicamente attiva		13.202.200	56,7
	<i>di cui: occupata</i>	12.368.328	93,7
	<i>di cui: disoccupata</i>	833.872	6,3
Popolazione economicamente non attiva		10.016.463	
	<i>Pensionati</i>	2.864.173	28,6
	<i>Studenti</i>	2.111.847	21,1
	<i>Altro</i>	5.040.443	50,3
	<i>Non indicata</i>	69.579	0,7
Pensionati su popolazione attiva			21,7

Fonte: INDEC, Censo Nacional de Población y Vivienda 1991, Serie C - Parte 2

- considerando il livello di attività ci sono approssimativamente 4 milioni di persone d'origine italiana consapevole che fanno parte della popolazione attiva. Tra questi non c'è quasi nessun italiano nativo (sono virtualmente tutti pensionati), e rimangono forse 300 mila dell'area della doppia cittadinanza (almeno metà di loro ha emigrato, in Italia e altrove, in particolare negli Stati Uniti).
- 1,1 milioni appartengono all'area culturale-associativa, e il resto all'area di minima consapevolezza dell'origine italiana. Queste persone si definiscono per la loro identità come argentini, e rivendicano l'italianità, in diverso grado, come radice culturale. Sono in genere di 'classe media', livello di studi medio-alti e occupazione nel terziario.

Tab. 5.3 Livello di istruzione della popolazione attiva (1991)

Superiore e Universitario Completo	15,8
Superiore e Universitario Incompleto	13,0
Secondario Completo	20,2
Secondario Incompleto	19,8
Primario Completo	23,2
Primario Incompleto	7,4
Senza istruzione	0,6

Fonte: INDEC, Censo Nacional de Población y Vivienda 1991, Serie C - Parte 2

Il livello di istruzione della popolazione attiva argentina è già piuttosto alto (vedi tabella precedente); il gruppo che abbiamo definito 'comunità d'origine italiana' si situa nella parte alta della tabella, dal secondario completo in su. Ovviamente ci sono delle persone con antenati italiani anche nelle frange di bassa scolarità, con una frequenza comparabile; queste tuttavia hanno una propensione minore ad identificare le proprie radici etniche come parte della loro identità (García, 08).

La definizione che abbiamo dato della comunità d'origine italiana, che implica una consapevolezza culturale, corrisponde alla realtà di fatto per quanto riguarda all'immagine che la comunità ha di sé stessa, e alle caratteristiche delle persone che girano intorno alle associazioni e partecipano alle iniziative. In questo modo la collocazione

sociale corrisponde alla parte ‘visibile’ della comunità, che è quella che si manifesta come tale (Korn, 15).

La lunga recessione argentina della seconda metà degli anni 90, e la crisi acuta del 2001-2002, colpirono in particolare le frange occupazionali indicate, con una diminuzione della tasso di impiego, e un aumento della tasso di disoccupazione a due cifre, della sottoccupazione e della difficoltà di accesso al primo lavoro (Rapoport, 02).

Tab. 5.4 **Calcolo reale della disoccupazione e sottoccupazione(% sulla forza lavoro)**

Tasso di attività	56,5
Tasso di impiego	46,4
Tasso di disoccupazione	17,9
Tasso di sottoccupazione oraria	19,9
Tasso di sovraoccupazione oraria	28,8
Tasso di domandanti impiego	44,6

Fonte: INDEC, *Censo Nacional de Población y Vivienda 1991, Serie C - Parte 2*

La comunità d’origine italiana fu colpita in diversi modi: (a) fallimento o chiusura di numerose piccole aziende e attività autonome; (b) licenziamento di persone di più di 50 anni, senza la possibilità di trovare nuovo impiego; (c) disoccupazione prolungata di giovani e neolaureati, senza possibilità di accesso al primo impiego, ed estensione di numerose forme di lavoro precario e malpagato; (d) ampliamento dell’area della marginalità per la rovina di nuclei familiari di classe media; (e) penalizzazione dei pensionati, per mezzo della riduzione pura e semplice delle pensioni, del pagamento parziale in buoni dello Stato, della privatizzazione del sistema sanitario.

Non è sorprendente che, nello stesso periodo degli anni 90, ci fosse in Argentina un’intensificazione dell’immigrazione latinoamericana (in particolare peruviana e boliviana). Le retribuzioni basse e precarie erano pagate in *pesos* quotati alla pari del dollaro, e quindi di valore elevato nei paesi d’origine (tra quattro e cinque volte nel caso del Peru) (Rapoport, 02) (Casaravilla, 31).

Tab. 5.5 **Partecipazione nella forza di lavoro (1991)**

Immigrati da più di cinque anni	31,9
Immigrati da meno di cinque anni	4,5
Argentini nativi	61,2
Condizione ignorata	2,3

Fonte: INDEC, *Censo Nacional de Población y Vivienda 1991, Serie C - Parte 2*

Come nel passato, anche se con una modifica degli origini nazionali, gli immigrati hanno una presenza nella forza di lavoro molto superiore alla loro partecipazione nella popolazione generale¹⁷.

¹⁷ Gli immigrati recenti sono in maggioranza in età di lavorare, se rimangono disoccupati tornano indietro o scelgono un diverso paese di destinazione, e accettano condizioni salariali e di lavoro anche sgradite ai nativi. Questi vantaggi tendono a sparire tra 15 e 30 anni dopo l’ondata migratoria, per ricongiungimento familiare o formazione di nuove famiglie. Nell’Argentina si trovano nella ‘finestra di elevata attività’ solo gli immigrati latinoamericani, e ne sono usciti gli europei e i mediorientali.

Nella fase acuta della crisi del 2001-2002 la popolazione fu colpita dalla fuga di capitali e la conseguente paralisi economica, dal sequestro dei depositi bancari delle persone ('corralito') e dalla caduta verticale della domanda interna.¹⁸ Tutti i nodi del periodo precedente (privatizzazioni truffaldine, corruzione generalizzata, sprofondamento del sistema del welfare, marginalizzazione di una parte consistente della popolazione) sono arrivati al pettine, con fenomeni sociali dirompenti come la morte di bambini per fame (in uno dei principali produttori di alimenti del mondo, che nel contempo otteneva i migliori raccolti della storia), il dilagare del delitto e della disperazione¹⁹.

Tra il 2002 e il 2003, svalutato il peso ad un terzo rispetto del dollaro, la ricuperazione è diventata sostenuta. Senza riuscire finora a ricostruire il sistema delle banche e della finanza, centro della crisi. Rimpatriarono 300 mila immigrati latinoamericani, perché la ragione della loro permanenza in posti di lavoro molto malpagati dipendeva della parità uno a uno rispetto del dollaro. Il mercato del lavoro è ancora lontano dalla normalità; la sregolazione del periodo precedente ha sconvolto ogni logica salariale, e portato indietro di un secolo la sicurezza nelle fabbriche e la legislazione sociale. I guasti determinati dalla lunga marginalizzazione di un terzo della popolazione si pagheranno ancora per anni: nella salute della popolazione, nel livello scolastico, nelle abitudini di lavoro, nella propensione al delitto (e dunque nella sicurezza generale).

5.1.7 Gli italo-argentini e l'Italia

Lo stereotipo dell'emigrato pateticamente legato ad una patria d'origine che non esiste più, perché è irreversibilmente mutata; integrato di fatto ad una patria di destinazione che fatica a considerare propria, condannato ad una nostalgia che è una doppia straneità, corrisponde semmai ad una parte dei vecchi sopravvissuti dell'ultima ondata migratoria italiana in Argentina, forse 80 o 100 mila persone.

La comunità d'origine italiana nell'Argentina è costituita quasi completamente da quel che in Italia chiamano 'oriundi', e che loro stessi insistono in dire 'italo-argentini'²⁰.

Un soggetto mal definito e poco conosciuto in Italia. Gli italo-argentini sono essenzialmente argentini, per la loro educazione, psicologia, pregi e difetti. Perfino le loro caratteristiche italiane, come l'amore per certi piatti e certe musiche, o il temperamento, o i comportamenti sul piano affettivo, corrispondono a aspetti italiani della cultura generale argentina, condivisi con discendenti di spagnoli, svizzeri, siriani o ebrei ucraini. Hanno dell'Italia un'immagine molto positiva, perfino mitizzante; ma questa non deriva dalle narrazioni degli antenati italiani, in genere negative o poco attrattive (bellezze paesaggistiche e miseria, golfo di Napoli e fame). Deriva dall'immagine mediale di Italia nel mondo: modernità con un tocco latino, disegno industriale, moda, sport, identità europea, stabilità democratica, cultura raffinata.

¹⁸ La disoccupazione (esclusi i programmi di emergenza) salì al 23,6% nel 2002. La popolazione sotto il limite della povertà raggiunse nello stesso anno il 57,5%.

¹⁹ Il quadro non è in realtà tanto fosco; nel paese c'è stato un risveglio della solidarietà, con migliaia di iniziative ingenue per sopravvivere alla crisi.

²⁰ Un 7,4% degli intervistati si definisce 'argentino' e basta; un 50% preferisce dirsi 'argentino d'origine italiana o argentino con doppia cittadinanza'; un 40% si definisce 'italo-argentino'. Nessun intervistato ha scelto 'oriundo', che è considerato peggiorativo. Le stesse tendenze si sono verificate nel Brasile. (*Miguel Angel García, "Indagine sui giovani italiani all'estero, rapporto di ricerca Brasile e Argentina", Iref, Cespi, Siores, Roma luglio 2002*)

Relativamente pochi parlano e meno ancora leggono e scrivono l'italiano, nonostante essa sia la terza lingua straniera studiata nel paese (dopo dell'inglese e del portoghese brasiliano). Si trova una minima percentuale di persone più o meno in grado di interloquire in italiano solo tra il secondo e il terzo strato della 'cipolla', per riprendere la metafora.

La volontà di emigrare in Italia (il cosiddetto "rientro" di chi non è mai stato in Italia) è molto più bassa di quanto si può dedurre dalle due o tre 'corse al passaporto' dell'ultimo decennio. Ci sono in Italia 70 mila argentini, dei quali più o meno 50 mila hanno la cittadinanza italiana per *juris sanguinis* (su 650 mila che hanno o avranno la doppia cittadinanza). Ciò è quasi la stessa quantità di 15 anni fa; negli anni della prosperità dollarizzata di Menem-Cavallo sono rientrati in numero considerevole in Argentina, e negli anni successivi della recessione e della crisi c'è stato un nuovo movimento verso l'Italia, ma il volume complessivo è rimasto modesto^{21 22} (García, 08).

La cittadinanza italiana è servita più frequentemente per emigrare negli Stati Uniti, il Canada e paesi europei diversi dell'Italia, in particolare Francia e Spagna. L'Argentina tuttavia non è un paese di emigrazione; ci sono 500 mila argentini all'estero (quattro quinti in tre paesi: Stati Uniti, Canada e Spagna), il che è molto poco, sia in termini assoluti (40 volte meno del Messico, e metà del piccolissimo Uruguay) che in termini relativi alla popolazione complessiva (José Luis Rhi Sausi ed altri, 24).

Una parte importante di questa emigrazione inoltre (più di 100 mila persone) corrisponde a scienziati, tecnici e intellettuali emigrati ai paesi centrali, sia per la collocazione periferica dell'Argentina che per la regressiva politica nazionale di investimenti in ricerca. Un problema che l'Italia conosce da vicino.

Si dovrebbe dunque rovesciare la domanda, e chiedersi perché gli italo-argentini, colpiti da una crisi senza precedenti, emigrano tanto poco, e 'rientrano' in Italia quasi per nulla. Crediamo che bisogna considerare un insieme di fattori:

- a. l'ottenimento della cittadinanza italiana è una pratica lunga e difficile, ostacolata inoltre da bizantine barriere burocratiche; non è un'alternativa reale per i poveri, e meno ancora per le frange marginalizzate; riesce a raggiungerla solo quella che abbiamo denominato 'la comunità d'origine italiana', di classe media e livello di scolarità elevato.
- b. Emigrare in Italia è quasi impossibile per argentini senza la cittadinanza italiana; non ci sono quote, gli aspetta solo la clandestinità, il lavoro marginale e l'espulsione. Con un costo di viaggio molto elevato.
- c. La 'comunità d'origine italiana' viene da un processo di ascesa sociale nel paese, che ha portato le famiglie dal bracciantato e le attività più umili alle lauree universitarie e il riconoscimento sociale. Tornare a fare le mansioni squalificate dei nonni nel paese d'origine è per loro un incubo, al quale preferiscono qualsiasi sacrificio.
- d. Gli italo-argentini sarebbero perfino disponibili a fare lavoretti precari per un ragionevole periodo di integrazione linguistica e culturale, prima di accedere al

²¹ I dati consolari argentini indicano poco più di 30 mila persone, ma non tutti si iscrivono alle liste consolari. I dati consegnati corrispondono all'inchiesta realizzata dall'ARCS nel 1991, coordinata da José Luis Rhi Sausi, e diretta per la parte italiana da Miguel Angel García, e per la parte argentina da Luis Favero (*"Gli argentini in Italia, una comunità di immigrati nella terra degli avi"*, ed. Synergon Bologna 1992).

²² L'ultima ondata di argentini in Italia corrisponde in gran misura a ricongiungimenti familiari di precedenti emigrati.

mercato di lavoro 'alto'. Non è questo tuttavia quel che l'Italia offre. Una combinazione di politica di investimenti in ricerca quasi tanto regressiva quanto quella dell'Argentina, di barriere corporative che rendono impossibile l'accesso di nuovi soggetti nelle professioni e di stagnazione nello sviluppo della piccola imprenditorialità rende disponibili ai nuovi arrivati (anche se cittadini italiani) solo posti di lavoro squalificati e precari a vita.

- e. L'Italia non ha una politica per attrarre e integrare immigrati di alta qualità, come i paesi concorrenti. Né dell'Argentina, né dell'India, il Pakistan, l'Egitto o la Romania. Piuttosto produce essa stessa emigranti di alta qualità verso gli Stati Uniti, la Francia, la Gran Bretagna, ecc.
- f. Per le ragioni dette gli italo-argentini non accettano le spaventose condizioni di vita e di alloggio nelle quali devono vivere gli immigrati afroasiatici ed europei dell'est. Potrebbero accettarle le frange marginalizzate argentine, ma esse non riescono ad emigrare in Italia.

I fattori elencati spiegano in gran parte il fallimento di diversi progetti regionali di agevolazione all'immigrazione di argentini (Veneto, Lombardia, Friuli, Emilia Romagna, ecc.). Il resto deriva dalle bizzarrie dei progetti stessi, che introducono dei condizionamenti impossibili. È già difficile trovare infermieri laureati e con esperienza disponibili ad emigrare in Italia, perché il settore non è particolarmente colpito dalla disoccupazione. Ma essi devono avere inoltre la cittadinanza italiana, e devono avere degli antenati originari della regione in questione. Una volta in Italia i loro titoli non sono riconosciuti (l'Università argentina forma ottimi medici e paramedici, ma tant'è), e gli si offre lo stipendio di portantino per fare l'infermiere. L'alloggio è in una foresteria collettiva, il che rende impossibile il ricongiungimento familiare.

La via dell'immigrazione di qualità rimane chiusa, e la sua apertura richiede una modifica molto profonda del sistema Italia (investimenti significativi in ricerca, rimozione delle barriere corporative universitarie e no, un sistema agile di comparazione degli studi e riconoscimento dei titoli, agevolazione e crediti per l'affitto o l'acquisto della casa). È vero che questa strada dovrebbe essere percorsa se non altro per diminuire l'emigrazione di giovani italiani di qualità, e per invertire la tendenza alla stagnazione tecnologica.

Il problema è che oggi è chiusa perfino la strada dell'immigrazione corrente di argentini, per la inadeguatezza delle condizioni richieste e la povertà di quanto offerto. L'Italia ha quasi perso un'opportunità: quella di avere duecento o trecentomila immigrati altamente integrabili, come lo sono tutti gli argentini per l'influsso della cultura italiana nel loro paese. Anche l'Argentina ha perso, in termini di rimesse che potrebbero contribuire ad uscire definitivamente dalla crisi.

5.1.8 La Campania nell'immigrazione italiana nell'Argentina

L'emigrazione campana verso l'Argentina è relativamente tardiva, e si organizza in tre ondate, la prima delle quali tra il 1885 e il 1905, la seconda nel primo dopoguerra, e la terza nel secondo dopoguerra. La Campania è la sesta o la nona regione italiana, a seconda di che si considerino i flussi o i saldi. Era un'emigrazione con elevatissimi tassi di rientro, per la natura della sua principale componente: l'ingaggio di braccianti agricoli, in particolare di Caserta. Frequentemente questi lavoratori rientravano nella categoria dei "golondrinas" (vedi nota di pagina 3); le stesse persone registravano diverse entrate in Argentina, per periodi che quasi mai arrivavano ai sei mesi.

Gli agricoltori delle regioni del nord già stabiliti nella regione pampeana “importavano” contingenti di lavoratori in particolare per i raccolti, prima dalle regioni nordorientali (Veneto, Friuli) poi da regioni del sud (Sicilia, Calabria, Campania). Alcuni di questi lavoratori decidevano poi di rimanere in Argentina, altri (in particolare da contesti urbani) emigravano senza passare dal lavoro stagionale.

C'è stato un contingente di emigranti campani impiegati nella pesca, che si sono radicati in città atlantiche (Mar del Plata e Miramar) assieme a liguri e siciliani. Hanno portato abitudini organizzative, come le paranze, e anche feste tradizionali. Oggi l'attività peschiera di piccole dimensioni è stata quasi del tutto sostituita dalla pesca su basi industriali, in particolare d'altura (l'Argentina ha una cattura annua di quasi un milione di tonnellate di pesce, in particolare merluzzo e tonno).

Nell'Argentina ci sono oggi 60 mila campani, metà dei quali nati in Italia (gli altri sono discendenti di campani con doppia cittadinanza); sono organizzati in nove associazioni campane e due federazioni.

5.1.9 L'associazionismo della comunità d'origine italiana nell'Argentina

Tra il 1870 e gli anni 20 del novecento nacquero migliaia di associazioni di mutuo soccorso nell'emigrazione italiana in Argentina. Queste associazioni ebbero un'importanza decisiva nello sviluppo di una comunità italiana. Non era un fatto scontato; gli immigrati italiani parlavano frequentemente lingue diverse (ligure, piemontese, veneto, lombardo, siciliano, francese, tedesco), avevano diverse tradizioni, abitudini alimentare, culture. Tante quante ce n'erano nel mosaico di identità sul quale poggiava lo Stato italiano.

L'associazionismo argentino era nato negli anni 50 del ottocento, nell'alveo dell'immigrazione multinazionale. Aveva due grandi tronconi: l'associazionismo di mestiere e l'associazionismo a base etnica. Il primo era naturalmente integratore: univa immigrati di svariati origini nazionali, e anche nativi, sulla base dell'interesse professionale. Più universale era la sua iscrizione, più efficiente era nel difendere gli interessi dei propri associati. Questo associazionismo evolse dopo nella forma dei sindacati, delle cooperative e delle rappresentanze settoriali agrarie e industriali.

L'associazionismo a base etnica era invece un'associazionismo della particolarità, della differenza. Nacque sulla nostalgia dei compaesani, sulle feste locali da riproporre nel nuovo mondo, per farlo sembrare più familiare; sulla consolante pratica di parlare ogni tanto la lingua materna, di scambiare notizie sul campanile lontano, di risentire gli odori del pesto, della bagna cauda, della busecca, della polenta fritta. Ma il suo scopo sociale non era semplicemente nostalgico e festaiolo: il mutuo soccorso supponeva unire debolezze per fare una forza, risolvere in comune i problemi della salute, della comunicazione con il paese d'origine, dell'abitazione, del sostegno ai loro membri colpiti dalla sfortuna, dell'educazione nella lingua nazionale di origine (Favero, 16).

La base etnica di questo associazionismo produceva una permanente frammentazione: c'erano associazioni per regione, per città, perfino per campanile o per variante localissima del dialetto. Questa frammentazione doveva tuttavia ricomporsi nel momento della negoziazione: le controparti erano quasi sempre lo Stato Argentino e le rappresentanze consolari dei paesi di origine. La natura delle controparti determinò un processo di retroalimentazione positiva, nel quale le associazioni italiane fecero quel che lo Stato italiano faceva a suo modo in Italia: inventare un'identità nazionale. Si potrebbe

dire che l'italiano non è emigrato, perché è nato simultaneamente in patria e nell'emigrazione. È nelle associazioni che questa identità italiana è nata (Baily, 12).

Anarchici e socialisti trovarono naturalmente una base nell'associazionismo di mestiere prima, e nei sindacati e le leghe agrarie dopo. I liberali, mazziniani e masoni svilupparono associazioni a base etnica regionale, molto legate al mondo degli affari e della banca²³. Nell'associazionismo etnico più popolare invece, la dialettica politica si produsse tra socialisti e cattolici. Il movimento cattolico, che si riprendeva allora dalla botta dell'unità italiana per mezzo di una vera e propria rifondazione dal basso²⁴, trovò uno spazio naturale nell'associazionismo di mutuo soccorso. La forma rudimentale di questo spazio era il Santo patrono, la confraternita da processione, la cultura religiosa del localismo. Ma evolse rapidamente verso modalità più ampie, portate avanti dall'attivismo e l'indubbia capacità organizzativa della Chiesa. Cattolici e socialisti, per i loro motivi, tendevano a superare la chiusura localista, e premevano verso un'interpretazione più universalista del mutuo soccorso, in termini nazionali italiani (lo Stato è la dimensione della politica) e in termini nazionali argentini, cioè interetnici²⁵ (Devoto, 13) (Rosoli, 17).

Fino alla prima guerra mondiale l'associazionismo di mutuo soccorso fu una risposta alla mancanza di politiche sociali da parte dello Stato di destinazione e di quello di origine. Prevaleva una visione strettamente liberista dello Stato nel mondo di allora, che escludeva qualsiasi funzione di assistenza. Gli emigrati italiani erano degli orfani, abbandonati a sé stessi nel grande sradicamento, guardati con sospetto o con spirito utilitaristico dal paese di destinazione, e con fastidio o con un interesse limitato alle loro rimesse dal paese di origine. L'associazionismo era una risposta a questa doppia orfanezza (Oddone, 14). La comunità italiana (come le altre comunità d'immigrati) diede a sé stessa ospedali, biblioteche, casse di risparmio, scuole, istituzioni di assistenza, luoghi di culto. Questa imponente intelaiatura fu nel periodo successivo strumento dell'ascesa sociale della classe media immigrata, e dunque della sua integrazione definitiva nel paese di destinazione (Devoto, 13). Negli anni 30 e 40 si svilupparono nell'Argentina le istituzioni dello Stato del Benessere: sindacati riconosciuti, sistema pensionistico, sistema sanitario pubblico, servizi di assistenza, ecc. Le strutture delle comunità immigrate furono in gran parte riassorbite nei sistemi nazionali. Avevano tuttavia realizzato, non solo il loro scopo primario, ma anche quello secondario di ascesa e definitivo riconoscimento della nuova classe media di origine immigratorio.

L'associazionismo italiano iniziò una fase di profonda trasformazione, che è tuttora in corso. Luogo dell'identità, della cura del patrimonio di tradizioni e culture, ma anche spazio di mediazione nei rapporti tra i discendenti d'italiani e l'Italia. Un associazionismo che invecchia, che fa fatica ad attrarre i giovani. E che in quest'ultimo compito si gioca il proprio futuro.

²³ Alcune di queste associazioni avevano una struttura che le faceva assomigliare sia ai Rotary Club et similia che alle lobbies di tipo statunitense, anche se con una forte valenza politica, non solo rispetto della politica dei paesi sudamericani, ma anche dell'Italia, quale un "partito nell'esilio" (il partito dei repubblicani liberali); come gli irlandesi negli USA.

²⁴ In particolare dall'enciclica "Rerum Novarum" in poi (1891).

²⁵ I socialisti svilupparono a Buenos Aires società di mutui soccorsi aperte a tutte le nazionalità immigrate e ai nativi, che in gran parte confluirono poi nel movimento cooperativo (come "El Hogar Obrero"); tra i cattolici in particolare i Salesiani crearono delle associazioni di mutuo soccorso di tipo cosmopolita.

5.1.10 La situazione presente

In una popolazione tanto grande e composita sarebbe un errore fare delle generalizzazioni. Gli italo-argentini sono oggi una componente maggioritaria e ben integrata della popolazione argentina, senza discriminazioni, barriere, ghetti o separazioni culturali. Condividono con il resto della popolazione argentina, di qualsiasi origine etnico o nazionale, una forte influenza culturale italiana, che penetra nella lingua, nella cucina, nella tradizione, nell'architettura e in molti altri campi. La forte integrazione, l'immagine positiva dell'Italia in particolare e dell'immigrazione in generale nella cultura argentina, l'elevata proporzione di incrocio interetnico del paese, fanno sì che i rapporti intergenerazionali (nonni, padri e figli) rientrino nei profili normali del paese per i diversi gruppi sociali.

Le persone nate in Italia sono ormai una quantità residuale, costituita in gran parte da anziani pensionati, e per il resto da una élite di dirigenti di impresa, di tecnici e di "nuovi emigranti", giovani con un elevato livello scolastico. Una parte minoritaria ma significativa degli italo-argentini partecipa attivamente nelle associazioni e istituzioni della comunità italiana. Non si riscontra un rapporto con la maggiore o minore vicinanza all'evento migratorio, o con il numero di antenati nati in Italia. Vi partecipano figli di italiani, ma anche argentini che contano con uno o due nonni o bisnonni italiani. Prevale un movente squisitamente culturale, la "riscoperta delle radici", e a volte l'interesse legittimo di mediare nei rapporti politici ed economici tra i due paesi.

Non è prevedibile un movimento di emigrazione verso l'Italia di una certa entità, nonostante la profondità della recente crisi economica e le successive "corse al passaporto". La modesta ondata emigratoria causata da questa crisi si è focalizzata negli Stati Uniti, la Spagna, il Canada e il Messico, e nel 2003 prevalgono ormai i ritorni.

Bibliografía

Thomas Binder, *Argentine, Guide Mondial*, Office du Livre, Suisse 2000

Mario Rapoport, *Historia económica, política y social de la Argentina (1880-2000)*, Buenos Aires 2000

Miron Burgin, *Aspectos económicos del federalismo argentino*, Buenos Aires 1960

James R. Scobie, *La lucha por la consolidación de la nacionalidad argentina*, Buenos Aires 1964

José Carlos Chiaromonte, *Economistas italianos del Settecento en el Río de la Plata*, Buenos Aires 1964

Miguel Angel García, *Argentina*, Mazzotta Editore, Milano 1975

Miguel Angel García, *Peronismo, desarrollo económico y lucha de clases en Argentina*, Barcelona 1980.

Miguel Angel García, “*Indagine sui giovani italiani all'estero, rapporto di ricerca Brasile e Argentina*”, Roma 2002

Juan José Sebreli, *La saga de los Anchorena*, Buenos Aires 1985

Juan José Sebreli, *Buenos Aires vida cotidiana y alienación*, Buenos Aires 1979

Oswaldo Aguirre, *Historia de la mafia en la Argentina*, Buenos Aires 2000

S. Baily, *Las sociedades de ayuda mutua y el desarrollo de una comunidad italiana en Buenos Aires*, en: Desarrollo Económico n. 84, Buenos Aires 1982

Fernando Devoto, *Participación y conflictos en las Sociedades italianas de Socorros mutuos*, en: La inmigración italiana en la Argentina, Buenos Aires 2000

Jacinto Oddone, *Gremialismo proletario argentino*, Buenos Aires 1975

F. Korn, *Los italianos en la Argentina*, Fondazione Agnelli Buenos Aires 1983

Luis Favero, *Las escuelas de las sociedades italianas en la Argentina*, en: La Inmigración italiana en la Argentina, Buenos Aires 2000

Gian Fausto Rosoli, *Las organizaciones católicas y la inmigración italiana en la Argentina*, en: La Inmigración italiana en la Argentina, Buenos Aires 2000

Gastón Gori, *Vagos y malentretidos*, Santa Fe 1951

Tulio Halperín Donghi, *Revolución y guerra, formación de una élite dirigente en la Argentina criolla*, Buenos Aires 1979

Tulio Alperín Donghi, *Historia de América Latina*, Buenos Aires 1964

Daniel Schávelson, *Historia del comer y del beber en Buenos Aires*, Buenos Aires 2001

Ricardo Cicerchia, *Historia de la vida privada en Argentina*, Buenos Aires 1998

Enrique de Gandía, *Las primeras mercaderías llegadas a Buenos Aires*, Revista de la Biblioteca Nacional n. 1 Buenos Aires 1937

José Luis Rhi Sausi, Miguel Angel García, Luis Favero, Cristina Cacopardo ed altri, *Gli argentini in Italia, una comunità di immigrati nella terra degli avi*, Bologna 1992

Roberto Azaretto, *Federico Pinedo, político y economista*, Buenos Aires 1998

Sergio Bagú, *Evolución histórica de la estratificación social en la Argentina*, Buenos Aires 1961

Oswaldo Barsky y otros, *La agricultura pampeana, transformaciones productivas y sociales*, Buenos Aires 1988

Juan Biale Massé, *Informe sobre el estado de las clases obreras argentinas a comienzos del siglo*, Buenos Aires 1985

Guy Bourde, *Buenos Aires, urbanización e inmigración*, Buenos Aires 1977

Uki Goñi, *La auténtica Odessa, la fuga nazi a la Argentina de Perón*, Buenos Aires 2002

Diego Casaravilla, *Los laberintos de la exclusión, relatos de inmigrantes ilegales en Argentina*, Buenos Aires 1999

